Essere adulti. Una scelta consapevole

Schema

[Prima bozza]

«La buona notizia è questa: ogni generazione viene al mondo
con i fondamentali che deve avere;
sono idealisti come noi, goffi come noi, teneri come noi, stupidi come noi
che volevamo cambiare il mondo ogni momento.
La cattiva notizia è questa: trovano noi. E noi siamo un po' cambiati»
(Pierangelo Sequeri).

È con queste parole di Pierangelo Sequeri che saluto ciascuno e ciascuna di Voi. Saluto e ringrazio di cuore gli amici della Presidenza Diocesana di AC per questo invito. Come il titolo del mio intervento lascia chiaramente intendere, al centro della riflessione che vi propongo c'è l'argomento dell'essere adulti ed in particolare che la sfida alla quale questo stadio dell'esistenza umana è oggi sottoposto: e la sfida è quella di non venire più scelto, ma con ogni mezzo evitato. Non è un caso che al proposito degli adulti ci dice Sequeri dobbiamo registrare una cattiva notizia (che ovviamente non riguarda gli adulti dell'AC di Treviso)!

1. C'è una cattiva notizia!
Il punto più delicato, infatti, dell'attuale contesto culturale riguarda l'immaginario relativo alla condizione dell'essere adulto e dunque *gli adulti stessi*; il risultato di questo mutamento è il dato per il quale "gli adulti non sono più quelli di una volta".
Proprio nella metamorfosi dell'adultità e nel conseguente "rimbecillimento" [dal latino: *sine baculo*] degli adulti sono da rintracciarsi le ragioni per le quali oggi è sempre più difficile, da una parte, stabilire e mantenere relazioni affettive e familiari sufficientemente buone, e dall'altra educare e generare alla fede i propri cuccioli.
Il riferimento specifico è ai *Boomers* (1946-1964) e agli adulti appartenenti alla *X Generation* (1964-1980).

2. Che significa che "gli adulti non sono più quelli di una volta"?
Le due generazioni prima citate hanno sperimentato, in modo sorprendente, un autentico alleggerimento delle condizioni di vita adulta, una radicale emancipazione quasi ad ogni livello della presenza umana sulla terra.
Si tratta, in verità, di un alleggerimento e di un'emancipazione che accadono lungo un processo e un percorso di trasformazione delle condizioni di pensiero e di vita della cultura occidentale classico-moderna che ha inizio a metà dell'Ottocento e si compie sul finire del secolo scorso. Il tutto ha avuto un incredibile impatto sul senso dell'essere al mondo da umani, in particolare da umani adulti.

In particolare, grazie
- ✓ agli impulsi del pensiero: nuove idee e abbattimento di tanti tabù
- ✓ alle invenzioni tecnologiche
- ✓ allo sviluppo dalla medicina e della farmaceutica
- ✓ alla rivoluzione economica

- ✓ alla rivoluzione digitale

L'uomo comune cambia modo di pensare e di vivere. Diventa più autonomo, meno povero, più libero.

Cinque luoghi di impatto profondo:

- ✓ Scarsa longevità maschile: mortalità e moralità.
- ✓ Lavoro assai pesante in casa per le donne: frustrazione e attesa.
- ✓ Esperienza della sofferenza
- ✓ Povertà generalizzata
- ✓ Ignoranza diffusa

Ma accanto e dentro queste trasformazioni esterne, ne accade pure una intima, interiore, profonda. Le due generazioni di adulti, prima citate, cambiano semplicemente il senso della vita umana. Scrive Francesco Stoppa:

> «La specificità di questa generazione [quella nata tra il 1946 e il 1964] è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane».

Viene meno la vocazione all'adultità, che è quella di "dimenticarsi di sé per prendersi cura degli altri". Questo è il senso dell'essere adulto: il senso della cura, della donazione, della generatività. Ed è in fondo il senso dell'umano. Noi siamo nati per essere adulti, generativi, traghettatori di vita. Questo è il senso dell'essere al mondo della nostra specie. Ma tutto questo non è più oggetto di scelta consapevole.

3. Giovinezza come senso e come religione

Gli adulti di oggi si muovono infatti verso un'altra direzione. Il loro orizzonte di riferimento degli adulti è diventato, in verità, quello di «essere il meno adulti possibile […] La giovinezza assume valore di modello per l'intera esistenza» (Marcel Gauchet). Si avvia così, tra gli adulti, la diffusione di un intenso sentimento di narcisismo, di individualismo e di cinismo che li trasforma in soggetti ad alto tasso di egolatria.

Di più si dovrà riconoscere l'esistenza di una vera e propria "adorazione della giovinezza" (di cui parla papa Francesco nella *Christus vivit*) da parte delle generazioni adulte.

Una tale adorazione, che ha rapito il cuore degli adulti, ridefinisce ora il loro rapporto:

- con l'esperienza della vecchiaia
- con l'esperienza della malattia
- con l'esperienza della morte
- con l'esperienza cristiana dell'esistenza (preghiera)
- con l'esperienza della prossimità
- con l'esperienza del "figlio"

Tutto questo è all'origine dell'attuale "mancata scelta di essere adulti" da parte degli adulti della nostra società, la quale dà ragione della fatica dei legami, della paralisi dell'educativo e della rottura della trasmissione della fede che ci troviamo a sperimentare ad ogni piè sospinto:

a) La realtà dell'amore è quella per la quale ciascuno desidera l'altro in quanto altro e non in funzione di sé. *Ho bisogno di te perché ti amo e non ti amo perché ho bisogno di te*, diceva Fromm. Ma dove domina l'egolatria scompare il senso della prossimità. L'adulto dovrebbe essere l'antinarciso per eccellenza, ebbene oggi abbiamo a che fare con adulti narcisi ed è la peste peggiore che ci possa accadere. L'amore di coppia è in crisi proprio perché il cammino verso la reciprocità non è mai cosa facile o semplice ed oggi lo è ancora di più. Per gli adulti odierni egolatri è sempre più difficile comprendere che l'autorealizzazione passa attraverso la felicità di cui siamo capaci di far sperimentare agli altri, a partire dalla persona amata.

b) La comparsa dell'adulto "adoratore della giovinezza" dà poi vita ad un'inversione totale della struttura educativa. *Da* "Lì dove io (adulto) sono tu (giovane) sarai" *a* "Lì dove tu (giovane) sei io (adulto) sarò"; e alla ridefinizione dei soggetti coinvolti nel processo educativo.
Le pratiche educative vengono pertanto ridotte alla logica della detraumatizzazione e della sterilizzazione dei luoghi abitati dai nostri cuccioli, perdendo la loro specifica caratteristica di agenti della "separazione/separtizione": *Io lavoro su di te, affinché tu, grazie a me, non abbia più bisogno di me!* Educare oggi è solo controllare e preservare.

c) *Oggi dobbiamo riconoscere una grande crisi di fede del mondo adulto*. Come si diceva prima, gli adulti non pregano più. Entra in crisi il cristianesimo domestico. Tuttavia, gli occhi dei genitori e degli adulti significativi sono la prima cattedra di teologia, il primo tabernacolo, il primo pulpito: il "primo annuncio".

È così che accade il trionfo Peter Pan. Il quale non solo non vuole più crescere, ma non fa più crescere praticamente nulla accanto a sé: legami, relazioni educative, trasmissione di valori e di fede.
In tutto questo, non bisogna sottovalutare il fatto che il sistema economico-finanziario e di intrattenimento odierno sfrutta tutto questo cambiamento degli adulti – che è in parte una forma di rimbecillimento – per fare tanti soldi.

4. Rievangelizzare l'adulto, ovvero convertire Peter Pan

Come sperare di uscire da una tale situazione? Rievangelizzando l'adulto, aiutando cioè gli adulti a riscoprire la bellezza dell'essere adulti. Ancora una citazione di Sequeri:

> «L'umano si edifica nella qualità della libera pro-affezione, accumulata e investita nei millenni, che ha fatto miliardi di miracoli ogni giorno. Intendo quella sensibilità e quella premura per l'umano, in noi e – indisgiungibilmente – nell'altro, capaci di scavarsi l'ascesa al cielo anche negli abissi del tragico […]. Nel piccolo di ogni singola esistenza, l'appello di questa sensibilità appare una volta e infinitamente si ripete: irrimarginabile e salvifica frattura, prodotta dalla coscienza della giustizia, nella presunta giustizia

dell'autocoscienza. La disperazione di un figlio che non è neppure il mio, il disonore della prevaricazione dell'inerme, mi chiamano in causa. Una volta che questa sensibilità è apparsa, l'umano è nelle nostre mani e ci giudica. L'individuo che è capace di *farsi prossimo* è un adulto degno di sedere nel consesso degli umani, chi è capace di amare solo se stesso, non ancora» (P. Sequeri).

L'adulto, in verità, costituisce il pieno compimento dell'umanità dell'uomo. Egli è colui che è capace di avere rapporto franco e signorile con le leggi della realtà, con la limitatezza e l'ambivalenza di ogni progetto e di ogni gesto umano, con l'invecchiamento e il destino mortale della specie; nello stesso tempo, è soprattutto colui che è *capace di dimenticarsi di sé vista della cura di altri*.

È colui, insomma, che ha capito che la domanda fondamentale non è quella relativa a ciò che egli può ottenere dagli altri e dal mondo, ma quella relativa a ciò che egli può dare al mondo e agli altri. È l'essere della generatività. Per questo, quando un adulto non fa l'adulto, non genera legami consistenti, non educa i piccoli e non permette loro l'accesso all'esperienza della fede.

Ma quand'è, allora, che un adulto sceglie consapevolmente di essere adulto?
Un adulto sceglie consapevolmente di essere adulto, quando

a) è capace di farsi prossimo, attivando il tratto di cura per la cura che è lo specifico della specie umana;

b) è consapevole del lavoro "artigianale" connesso alla costruzione e manutenzione dei legami: non ci sono automatismi, ma impegno personale;

c) esercita la responsabilità genitoriale come mediazione del mondo e come sguardo onesto sul figlio: ogni relazione educativa è sempre triangolare: *adulto, adolescente, mondo*;

d) è capace di resistere alla conflittualità che deriva dalla verità per la quale amare qualcuno è volere il suo bene e non solo volergli bene;

e) si impegna per l'attivazione del desiderio come cura della mancanza, in coloro che gli sono affidati; per questo insegna soprattutto ai suoi cuccioli a resistere alla retorica del mercato secondo la quale solo ciò che si vede e si vende ci renderebbe felici, e insegnare a "vedere" ciò che non si vede (e non si vende);

f) ha spazio per un'esperienza di fede/fiducia, riuscendo a scommettere su ciò che non si vede e non si vende.

Quando consapevolmente sceglie di essere adulto, un adulto ha semplicemente fede nella vita: ha fede nella vita che viene prima di lui e procede dopo di lui e per questo non la trattiene oltre misura. Raggiunge la maturità ed è carico di frutti abbondanti.